

1

## PUNTO PANORAMICO DAL BELVEDERE DELLA MURGIA

Matera è di fronte a noi. Il nostro sguardo spazia dal rione Casalnuovo al convento di sant'Agostino seguendo tutto l'andamento di via Madonna delle Virtù che corre lungo il versante ripido che si tuffa nella Gravina. Si interrompe solo un istante dalla parte absidale della chiesa di san Pietro Caveoso che sembra poggiare su un basamento quasi instabile.

Campanili, chiese, palazzi nobiliari, case sovrapposte: lo spettacolo che offre la città lascia senza fiato. Facciamo quasi fatica a trattenere la meraviglia della visione generale che ci fa sfuggire i singoli particolari... ma forse è giusto così!

Stiamo osservando la città dai luoghi più antichi e intrisi di passato, dal versante che ha ospitato i primi insediamenti umani del territorio.



2

Le tappe di questo percorso sono collocate all'interno del Parco della Murgia Materana. Prima di inoltrarci all'interno di questo territorio affascinante ed impervio è opportuno richiedere tutte le informazioni sui percorsi da seguire o, meglio, affidarsi all'aiuto di una guida.

La natura aspra che ci circonda è stata plasmata dall'uomo che ha voluto fortemente viverci e che l'ha resa meno selvaggia attraverso raffigurazioni sacre che hanno riempito di colori e di figure taumaturgiche le pareti interne delle grotte rocciose.

Prendiamoci il tempo per visitare questa zona, ricca di chiese rupestri, di cripte ipogee, di grotte, di ascetari, di cave di tufo, di jazzi e masserie.

3

## CHIESA RUPESTRE DI SAN VITO

Una cupola di tufo posta a protezione di una cisterna d'acqua è la prima immagine che ci offre la chiesetta rupestre di San Vito. Il valore architettonico della chiesa e del casale circostante passano in second'ordine rispetto al contesto geomorfologico in cui ci troviamo inseriti.

È infatti un luogo dal fascino estremo. La natura sembra avvolgerci e proteggerci come una Madre premurosa che offre senza indugio i suoi beni più preziosi. Siamo all'interno della gravina materana. Con un semplice sguardo siamo in grado di ammirare tutto il paesaggio circostante scandito dai monumenti che l'uomo e la Natura hanno plasmato e che a stento riescono a differenziarsi -gli uni dagli altri- mimetizzati come sono nella roccia calcarenitica da cui hanno preso vita.

Questa chiesa fu scelta da Pier Paolo Pasolini per ambientarvi il sepolcro di Cristo in una delle scene più significative del suo film "Il Vangelo secondo Matteo".



4

# VILLAGGIO NEOLITICO DI MURGIA TIMONE

*Siamo a Murgia Timone...  
e diecimila anni fa  
l'uomo viveva qui.*

Il suo villaggio di capanne era circondato e difeso da un fossato trincerato. I suoi vicini abitavano a Murgecchia e Trasanello, il colle che dopo l'Età del Ferro avrebbe originato la Civita di Matera.

L'uomo del Neolitico viveva di agricoltura e pastorizia e la sua sopravvivenza era garantita da un bacino d'acqua perenne detto lo "Jurio".

Il ritrovamento delle tracce del suo passaggio si deve all'intuito e alla preparazione di Domenico Ridola, che così ne ricorda la scoperta:

*"La mia attenzione fu richiamata da due singolari ipogei a Murgia Timone, scoperti per caso... Ad uno di questi che sorgeva in mezzo ad un circolo di pietra... si accedeva per una specie di corridoio fiancheggiato da due muretti a secco... Pensai che i due muretti potessero come in Sicilia celare l'ingresso ad altre tombe... Invece dietro, scavando... venne fuori un lungo fossato, un'altra opera singolare della mano dell'uomo..."*



Un fossato che circondando tutto il centro abitato doveva isolare e proteggere il villaggio primitivo fatto di capanne e al tempo stesso la convinzione che quella traccia sul terreno per il suo significato di cinta sacrale delimitasse non solo lo spazio fisico ma anche quello ultraterreno come nel leggendario pomerium tracciato da Romolo nella fondazione della sua città.



**LE TOMBE DI MURGIA TIMONE**

The collage features a central photograph of a tomb entrance, a plan drawing of a tomb, and a portrait of Domenico Ridola. The text is in Italian and describes the discovery and significance of the tombs.

5

Per raggiungere la nostra prossima tappa, la Grotta dei Pipistrelli, dobbiamo muoverci in macchina e tornare verso Matera. È consigliabile richiedere l'aiuto di una guida professionale. Percorriamo la strada per 4 km in direzione Sud-Est e, lasciata l'auto all'inizio del sentiero, proseguiamo a piedi.

La macchia bassa della vegetazione non riesce a nascondere questa grotta, ricca di testimonianze antropiche che rimandano ad echi di vita preistorica, quando l'uomo l'abitò, lasciando delle preziosissime tracce nelle diverse epoche storiche del Paleolitico, del Neolitico e della successiva età dei Metalli.

Luoghi fantastici, tesori nascosti, anfratti bui e pericolosi: quello che stiamo per visitare è uno spazio senza tempo, una grotta che da sempre custodisce segreti e leggende che si sono tramandate oralmente attraverso molte generazioni di materani.

6

## GROTTA DEI PIPISTRELLI

*“I miei cavatori mi dicevano di non andare alla “grott du mattivagghi”, la grotta dei pipistrelli, perché non c’era niente là sotto”.*

*“Ma io dovevo andare nella Grotta, dovevo rendermi conto di cosa si nascondesse dietro i pipistrelli.*

*Un tempo, poi, non c’era nessun bisogno di scendere, di calarsi: l’ingresso della grotta era in piano. Ma adesso siccome era stato tolto tutto il guano, gli escrementi di quelle bestie infernali, tutto era crollato e la grotta era precipitata”.*

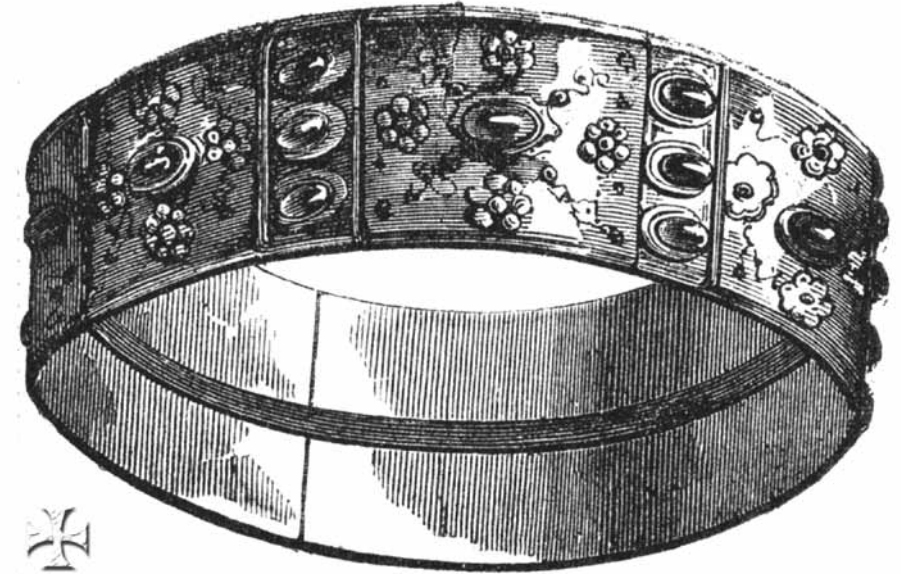


È il senatore Domenico Ridola a parlare. Il padre delle scoperte archeologiche di Matera, che narra in prima persona la cronaca degli anni che a partire dal 1872 lo portarono all'interno di questa grotta.

*“Avevano scavato già in tanti e per molti anni. Una volta anche loro avevano creduto al tesoro dell’Imperatore Barbarossa”.*

Si narra, infatti, mentre si recava alla Crociata, Federico Barbarossa passò da Matera. In prossimità della città la figlia che lo accompagnava morì.

Il dolore e la rabbia per la perdita fu tale che l’Imperatore distrusse una chiesa scavata in un’ampia grotta per farne il sepolcro per la figlia defunta che riempì di numerose ricchezze.



*“Il padre, il nonno di qualcuno dei miei collaboratori aveva scavato, si era calato più in fondo, ma niente.. non c’era nessun tesoro, nessuna ricchezza.*

*Sapevo bene che non esisteva il tesoro di Barbarossa. E poi Barbarossa chi?, chi era questo misterioso re? Re di cosa, di chi? Un re a Matera, in una grotta, perché mai?*

*L’archeologia non è fatta per cercare tesori di monete o di ricchezze. Io cercavo, volevo trovare altro. Anzi, forse volevo solo capire, scavare per conoscere”.*

7

Ripercorriamo il sentiero a ritroso e rimettiamoci in auto, proseguendo sempre in direzione Sud-Est. Lasciamo la macchina e, sempre accompagnati da una guida, inoltriamoci lungo il sentiero impervio che immette in una gravina laterale. È un percorso lungo e faticoso ma la fatica e l'attesa saranno ampiamente ripagate dallo straordinario scenario che si aprirà ai nostri occhi.

L'infinita sequenza di grotte del Villaggio Saraceno è immerso in uno straordinario scenario naturalistico e paesaggistico ricco di folta vegetazione e vertiginosi speroni rocciosi.



8

## VILLAGGIO SARACENO

Abitazioni, chiese, stradine, cisterne, jazzi, tutto in questo villaggio è frutto del compromesso che l'uomo ha trovato con la Natura nei diversi secoli della sua permanenza in questo territorio.

Il risultato è questo insediamento antropico di 70 grotte-abitazioni collegate tra loro da sentieri uniti l'uno all'altro da gradoni tagliati nella roccia.

I canaletti scavati nel tufo che, partendo da un unico punto, solcano come tante ferite le strutture abitative, permettevano di convogliare l'acqua piovana nelle cisterne poste all'interno della grotta e sul fondo della lama.



Il Villaggio, in contrada Vitisciulo, è identificato col nome della famiglia Saraceno, proprietaria del terreno in cui insiste, ma i contadini e i pastori di Matera lo hanno da sempre collegato alla presenza dei pirati saraceni che, provenienti dal mar Ionio, avevano risalito il fiume Bradano e si erano insediati in questo luogo, da cui partivano per le loro incursioni nelle aree interne della Basilicata e nella stessa città di Matera, di cui si ricorda questo drammatico episodio:

*"I materani sostennero l'assedio per circa quattro mesi, alla fine de' quali s'avvidero che la fame combattea al di dentro a favore degli assediati. Una madre assalita e da questo nemico e dalla trista idea di vedere il tenero suo figliuolo in braccio agl'Infedeli, si sentì forzata di farlo a se stessa servir di pasto.*

*Dicesi, che in approssimarsi dell'atto del delitto, gittandosi addosso del bambino gli tenesse questo discorso: Come potrà soffrire il mio cuore vederti in man di questi empj e crudeli Saraceni, e vil servo, e schiavo de' cani? Ah!*

*Più presto manchi oggi il lume al Sole, i moti al Cielo, e gli elementi co' sventurati giorni miei finiscono, e la terra si apra e mi traguggi viva, che simil cosa io vegga. Rientra dunque in quel corpo donde uscito sei, e quel medesimo, che vita e lume ti diede, ora le tenerelle e sventurate membra in sempiterno tenebre chiuda e nell'estremo loro loco dia ricetto, e sepoltura".*



9

È tempo di rientrare in città, perché il nostro intenso e faticoso percorso “al di là della Gravina” si è concluso.

I momenti di vita sociale e culturale delle popolazioni che hanno abitato questi luoghi rivivono attraverso le opere e i ritrovamenti archeologici custoditi all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Matera, Domenico Ridola, in cui la memoria dei siti che abbiamo appena visitato è custodita e protetta.